

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

VITTORIO SGARBI

Soprintendente ai Musei
e alle Gallerie Statali di Venezia

presenta

Giorgione Gio Ponti

GALLERIA GIORGIO FRANCHETTI

ALLA CA' D'ORO, VENEZIA

9 FEBBRAIO > 3 APRILE 2011

INFO +39 041 5200345 / www.cadoro.org



Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

VITTORIO SGARBI
Soprintendente ai Musei
e alle Gallerie Statali
di Venezia

presenta

Giorgione
Gio Ponti

Galleria
Giorgio Franchetti
alla Ca' d'Oro
Cannaregio 3932
(Strada Nuova)
Venezia

Orario
Lunedì
dalle 8.15 alle 14.00
Da martedì a domenica
dalle 8.15 alle 19.15

Biglietti
Intero > 9,00 euro
Ridotto > 6,00 euro

Come arrivare
Vaporetto ACTV Linea 1 >
fermata Ca' d'Oro
A piedi > 30 minuti
dalla Stazione Ferroviaria
Venezia/Santa Lucia

Produzione
VENEZIA ACCADEMIA

Organizzazione
CIVITA TRE VENEZIE

Giorgione e Giò Ponti alla Ca' d'Oro

Vittorio Sgarbi

Arrivano ora due donne di vita alla Ca' d'Oro.

La casa è sontuosa; voluta, arredata, abitata da un ricco capriccioso. Ogni piacere e ogni licenza gli sono consentiti. Ha molto osato e ha consacrato il suo piacere nell'icona di una sofferenza che appare martirio ed è godimento: il *San Sebastiano* trafitto da innumerevoli frecce accolte con una smorfia che sarebbe stato impossibile concepire a Von Gloeden nell'esibizione dei suoi modelli atteggiati a idoli pagani o a martiri cristiani. Teatro, messa in scena, in consonanza con il gusto di Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro e negli stessi anni. Ma altra cosa è l'arte sublime di Mantegna, trovare nella grande pittura ciò che Von Gloeden trovava nelle campagne intorno a Taormina, a Naxos, a Giarre, a Roccalumera, Mantegna aveva già sentito ed espresso tutto, anche i deliri omosessuali, il piacere che viene dal dolore, i turbamenti e le perversioni. Illeciti? Peccaminosi? eppure connaturati all'erotismo, nella libertà di ogni trasgressione.

Dunque ora entrano alla Ca' d'Oro due prostitute? Due donne di mondo? Vengono da scuole ed epoche lontane e alloggiano in una stessa casa, nel centro Italia. Ne ho avvertito la consonanza.

Due donne giovani, assortite nei loro pensieri, con il capo lievemente reclinato. L'una è il prototipo della prostituta, la *Maddalena*, tiene in una mano un vaso con gli unguenti per carezzare il corpo di Cristo in un estremo rito di amore prima che di pietà; ma guarda il suo vaso come fosse un'urna con le ceneri dell'amato. In quel dialogo con ciò che resta di lui, nulla manca, e per questa concentrazione possiamo dire che la tavola dipinta non è tagliata e la misura della donna è perfettamente inquadrata nello spazio che il pittore ha immaginato con l'apertura verso un cielo illimitato «a strati densi e pur tenui, dal bigio al viola all'ocra leggero»¹.

L'altra giovane donna, elegante, ben truccata, indossa una tunica leggera con due spalline e sopra uno scialle a larghi fiorami turchini su un fondo bianco; tiene le braccia consorte, e ci fissa con intenzione, con determinazione. È compiaciuta, soddisfatta, certa del suo fascino, pronta a dare per avere, senza ipocrisia. Ecco ora le due donne alla Ca' d'Oro poco lontano dal dolente e gaudente Sebastiano che, nell'estremo supplizio, ci ricorda che «nihil nisi divinum æternum; coetera fumus». Non ne sembrano convinte le due giovani che hanno iniziato a occupare il loro spazio nella bella casa. La *Maddalena* ritorna a Venezia dopo cinquantasei anni. Era stata esposta, con il nome del maestro nella mostra *Giorgione e i giorgioneschi* in Palazzo Ducale, nel 1955. Un coro di uomini virtuosi aveva accolto il suo ingresso nel sontuoso Palazzo e nella storia dell'arte.

Il primo ad averla ammirata e delibata fu Roberto Longhi già qualche anno prima. Poi convennero Wilhelm Suida², Giuseppe Fiocco³, Pietro Zampetti⁴. Altri studiosi, con lievi smorfie, pensarono al Carpaccio, l'autore delle indimenticabili "Cortigiane", tanto evidentemente distanti nel loro malmostoso cattivo umore dalla riservata malinconia della *Maddalena*. Dopo il breve soggiorno veneziano la donna si ritirò nelle stanze della sua casa fino ad oggi, non senza aver ricevuto alcuni rari e convinti amici, pronti a riconoscerne il valore, come Carlo Volpe⁵, olimpico nel riconoscerne l'identità, come il contorto Alessandro Ballarin⁶ e come l'innamorato esotico W.R. Rearick⁷.

Da ultimo, e con sentenza definitiva, Mauro Lucco, che intese sigillare il suo giudizio come perito del Tribunale di Firenze, aprendo la strada alla notifica dello Stato, compilata da Giovanni Agosti, che nel 1995 stabilì che la *Maddalena* era opera certa di Giorgione, e anzi la più antica fra quelle fin qui superstiti a noi note.

Questa agnizione formale da parte dello Stato ci consente, senza fallo e senza abuso, di esporla, benché privata, in un museo statale quale è ora la privatissima dimora di multiformi piaceri di Giorgio Franchetti. Pressoché unanime, va detto, è il giudizio degli esperti, con rare eccezioni che non ne discutono la seducente e misteriosa bellezza. Notevoli i riferimenti, oltre che a Carpaccio, al Perugino e a Leonardo, viandanti a Venezia negli anni della formazione di Giorgione.

La *Maddalena* trova una sorella nella conclamata *Giuditta* dell'Hermitage di San Pietroburgo, ed è utile richiamare la notazione del Lucco che propone per la *Maddalena* una «appartenenza etnica orientale, ebraica, alla quale fa evidente allusione anche la fascia a righe sulla fronte ... un segno distintivo degli ebrei e comunque di persone ai margini della società come le prostitute»⁸.

Verremo indagati per aver aperto le porte della Ca' d'Oro a questa donna di facili costumi, benché pentita?

La sua occasionale compagna ha superato l'ora del pentimento; ed è una bella idea di Giò Ponti per una variegata serie eloquentemente denominata *Le mie donne*, esibite in un ambizioso padiglione della Richard Ginori alla prima Biennale di Arti Decorative di Monza nel 1923⁹. È una terraglia a gran fuoco modellata dallo scultore, allievo di Adolfo Wildt, Gigi Supino. Ponti, oltre al disegno, se ne riservò la decorazione, il trucco, il belletto, il decoro dell'abito, segnò di bistro gli occhi e le sopracciglia per approfondirne lo sguardo. Abbondò con il rossetto. E lei fu pronta al suo ingresso in società, a entrare nel mondo. Oggi ritorna per una nuova festa, e accompagna la sua dolente e severa amica.

Lei non è pentita, non si pentirà.

Giorgio di Castelfranco, detto Giorgione
Santa Maria Maddalena
Tempera a olio su tavola di pioppo
54,1x49,1 cm
1496 circa

Giò Ponti, disegno
Gigi Supino, modellato
Manifattura Richard Ginori
Busto di donna
cm 38x50
1923



Giorgione Giò Ponti

¹ R. Longhi, *expertise*, 1952.

² W. Suida, *Spigolature giorgionesche*, in «Arte Veneta», 1954, p. 153.

³ G. Fiocco, *Il mio Giorgione*, in «Rivista di Venezia», 1955, p. 194.

⁴ P. Zampetti, *Giorgione e i giorgioneschi*, catalogo della mostra, Venezia, Casa Editrice Arte Veneta 1955, n. 7, pp. 14-15; P. Zampetti, *L'opera completa di Giorgione*, Milano 1968, n. 42.

⁵ C. Volpe, *Giorgione*, Milano, Fabbri 1964, p. 4.

⁶ A. Ballarin, *Una nuova prospettiva su Giorgione: la ritrattistica degli anni 1500-1503*, in *Giorgione: atti del Convegno internazionale di studio per il V centenario della nascita* (Castelfranco Veneto 1978), Venezia 1979, p. 229.

⁷ W.R. Rearick, *Chi fu il maestro di Giorgione?*, in *Giorgione: atti del Convegno internazionale di studio per il V centenario della nascita* (Castelfranco Veneto 1978), Venezia 1979, p. 188.

⁸ M. Lucco, *Relazione peritale*, 1994, p. 9.

⁹ L. Manna, *Giò Ponti. Le maioliche*, Biblioteca di Via del Senato, Milano, 2000, p. 24-27 / 188-189